

## *XIV Conferenza USPID di Castiglioncello* *23-24 settembre 2011*

**Nicola Cufaro Petroni**

USPID – Unione Scienziati Per Il Disarmo

CIRP – Centro Interdipartimentale di Ricerche sulla Pace G. Nardulli, Università di Bari  
cufaro@ba.infn.it

Due anni fa, nel settembre 2009, in occasione della XIII Conferenza USPID di Castiglioncello (vedi il resoconto in G. Alba et al. “Il sogno diventa progetto”, *Sapere*, febbraio 2010, p. 6) l’eccitazione era palpabile: la vecchia bandiera delle associazioni pacifiste, del *Pugwash* (una associazione insignita nel 1995 del Premio Nobel per la Pace), e in una parola di tutti coloro che lavorano per il disarmo e la risoluzione dei conflitti, cioè la pura e semplice prospettiva dell’eliminazione totale delle armi nucleari, era stata raccolta niente di meno che dal presidente in carica degli USA. Si trattava di un segnale assolutamente nuovo e straordinario che – preceduto dagli articoli e dagli appelli di eminenti personalità politiche (Kissinger, Shultz, Perry e Nunn sul *Wall Street Journal* di gennaio 2007 e gennaio 2008, ma anche D’Alema, La Malfa, Fini, Parisi e Calogero sul *Corriere della Sera* di luglio 2008), e seguito dall’attribuzione a Barack Obama del premio Nobel per la Pace nell’ottobre 2009 – aveva trovato la sua espressione più compiuta nel discorso del 5 aprile 2009 a Praga nel quale il presidente americano aveva dichiarato che gli USA si sarebbero impegnati per arrivare ad un mondo libero da armi nucleari. Questa volta invece fra i partecipanti alla XIV Conferenza di Castiglioncello (23-24 settembre 2011) gli entusiasmi sembravano più temperati: infatti, nonostante gli importanti progressi registrati – l’entrata in vigore il 5 febbraio 2011 del trattato per la riduzione delle armi nucleari New START firmato da USA e Russia nell’aprile 2010, e il successo della Conferenza di revisione del Trattato di Non-Proliferazione nel maggio 2010 – si è fatta strada l’impressione di essere ancora lontani dalla fine del tunnel: anche le mani di un presidente degli USA possono essere meno libere da condizionamenti politici di quanto si potrebbe ingenuamente immaginare.

La conferenza di quest’anno – realizzata come al solito con il contributo indispensabile del Comune di Rosignano Marittimo, ma anche con l’aiuto del CNR, della Fondazione U. Veronesi e del *Pugwash* – ha visto innanzitutto la partecipazione dell’on. Federica Mogherini della Camera dei Deputati, che aderisce anche al PNND (Parliamentarians for Nuclear Non-Proliferation and Disarmament, [www.gsinsitute.org/pnnd](http://www.gsinsitute.org/pnnd)), una rete internazionale di circa 700 parlamentari provenienti da più di 75 paesi nata con lo scopo di coordinare gli sforzi per limitare la proliferazione delle armi nucleari e, in prospettiva, di pervenire alla loro eliminazione. Vale la pena ricordare che i parlamentari italiani aderenti (tra senatori e deputati) sono circa 80, mentre ci sono solo 23 inglesi, 13 francesi, 10 americani e 2 russi. L’on. Mogherini ha presentato le iniziative parlamentari relative alle armi nucleari, ma ha messo anche in evidenza il profilo particolarmente basso che l’Italia ha tenuto in questo settore, e ha attribuito ciò ai residui di una mentalità da guerra fredda che ancora irretisce la nostra politica: la preoccupazione di non dispiacere gli USA, la generale disattenzione e disinformazione del pubblico, i piccoli interessi delle Forze Armate nazionali. Oltre a questo ha sottolineato la singolare mancanza di iniziativa mostrata dalla NATO che, con il rinvio ad aprile 2012 della revisione del suo cosiddetto Nuovo Concetto Strategico, ha praticamente segnalato di essere in posizione più arretrata rispetto agli USA per quel che riguarda la propria politica nucleare. Probabilmente in questo hanno pesato le preoccupazioni di stati membri dotati di armi nucleari come la Francia e il Regno Unito.

Paolo Cotta-Ramusino dell’Università di Milano – membro del CS dell’USPID, e dal 2002 Segretario Generale di *Pugwash* ([www.pugwash.org](http://www.pugwash.org)) – si è invece soffermato sulla Conferenza di

revisione del *TNP* del 2010 che si è conclusa bene anche per l'atteggiamento dei paesi arabi e di quelli non allineati che hanno però richiesto l'introduzione di una clausola in favore della costituzione di una zona denuclearizzata (*NWFZ*) in Medio Oriente. Una conferenza con questo obiettivo dovrebbe partire nel 2012, ma per il momento tutto sembra fermo e questa inerzia è piuttosto preoccupante: un fallimento sarebbe infatti un duro colpo per il regime di non-proliferazione e potrebbe indurre alcuni paesi a cercare uno *status* nucleare. Non bisogna dimenticare infatti la natura intrinsecamente ineguale del *TNP*: esso riconosce cinque paesi nucleari, mentre altri quattro lo sono al di fuori del trattato, dei quali però Israele e India sono considerati amici e sono beneficiati con aiuti e accordi di cooperazione, Pakistan e Corea del Nord sono invece ritenuti casi preoccupanti. Inoltre c'è il problema dell'Iran le cui pretese nucleari, dichiaratamente civili, sono semplicemente giudicate inaccettabili. Tutto questo rischia di dare alla politica di non-proliferazione un colore partigiano che la indebolisce seriamente. Naturalmente il quadrante strategico più delicato è quello che va dalla Turchia all'India: l'Iran cerca un prestigio regionale per il quale ritiene utile dotarsi anche solo della capacità di produrre armi nucleari; Israele è ossessionato da preoccupazioni per la sua sicurezza che lo rendono aggressivo; le tensioni fra India e Pakistan potrebbero facilmente degenerare a causa di una risposta militare a qualche attacco terroristico; e infine il perdurare della crisi afghana tende a destabilizzare i paesi vicini. Insomma le probabilità di uso delle armi nucleari oggi sono basse, ma ancora apprezzabilmente diverse da zero.

Francesco Calogero dell'Università di Roma, membro del CS dell'*USPID* ed ex-Segretario Generale di *Pugwash* per il periodo 1989-97, ha poi esaminato le attuali prospettive di una eliminazione totale delle armi nucleari ricordando innanzitutto le motivazioni che la rendono utile e desiderabile: la fine della guerra fredda, i rischi di un uso per errore, l'indebolimento del regime di non-proliferazione, le possibilità di un loro impiego terroristico. Di particolare importanza a questo proposito è stata la conferenza sulla sicurezza nucleare dell'aprile 2010 nella quale 47 stati hanno ribadito il loro impegno a garantire la sorveglianza dei materiali nucleari. La disponibilità di notevoli quantità di uranio altamente arricchito è infatti una delle principali preoccupazioni, e sarebbe molto utile riuscire a diminuire la sua importanza dovuta oggi anche ad altri usi non direttamente esplosivi: ad esempio il suo consumo per la propulsione navale dovrebbe essere progressivamente ridotto con una riconversione verso motori che sfruttino uranio poco arricchito, non adatto per produrre armi. L'eliminazione totale delle armi nucleari passa attraverso una degradazione del loro ruolo militare e politico, e oggi il clima è più favorevole che in altri momenti. Purtroppo però ci sono ancora forti resistenze, in particolare in paesi importanti come Russia e USA, e la posizione del presidente Obama sembra oggi essersi piuttosto indebolita.

Che ci siano delle difficoltà è anche messo in evidenza dalla persistenza in Europa di armi nucleari tattiche della *NATO* che non sembrano svolgere più alcun ruolo strategico ben definito. Marco De Andreis, del CS dell'*USPID* e del CA della *FULM* (Fondazione Ugo La Malfa, [www.fulm.org](http://www.fulm.org)) ha ricordato a questo proposito che si tratta di circa 200 bombe di gravità schierate assieme a molte altre in Europa in tempi in cui gli USA preferirono condividere alcune delle loro armi per prevenire l'eventualità che altri paesi se ne dotassero. Per gli europei, invece, quelle testate rappresentavano un legame che avrebbe dovuto garantire un pieno coinvolgimento americano in una eventuale guerra scoppiata sul vecchio continente. Dopo il tentativo di colpo di stato in URSS del 1991 che mise in evidenza i rischi legati all'eccessivo numero di armi nucleari, prima gli americani e poi i russi hanno ritirato la maggior parte delle testate cosiddette tattiche, ma ne hanno lasciato un residuo che per gli USA ammonta a circa 200, delle quali – come viene periodicamente riscoperto dalla distratta stampa nazionale – circa 70-90 collocate in Italia a Ghedi e ad Aviano. Sarebbe però difficile dare loro oggi un ragionevole ruolo militare o politico, e i motivi che finora hanno frustrato le richieste di una loro rimozione sembrano essere legati piuttosto all'inerzia che caratterizza il pensiero strategico quando viene confrontato con cambiamenti epocali più o meno rapidi. Insomma – come ha voluto sottolineare De Andreis – non solo dovremmo chiederci a che servono quelle

armi, ma addirittura dovremmo interrogarci sull'utilità della stessa *NATO* ponendoci invece seriamente il problema di costruire una difesa europea.

L'iraniano Ali Karimi del Dottorato di Ricerca *Turchia, Iran e Asia Centrale* dell'Università Orientale di Napoli si è a sua volta soffermato sulla questione nucleare iraniana ripercorrendone le fasi salienti degli ultimi dieci anni inquadrando nella storia dell'Iran a partire dalla scoperta del petrolio nel 1908. Fino ad oggi i controllori dell'*IAEA* non hanno scoperto nessuna violazione del *TNP*, ma l'Iran ha omesso nel passato di presentare le denunce prescritte per le proprie attività sollevando così molti sospetti su un programma che è ufficialmente solo civile. La ragione probabilmente risiedeva nella volontà di pervenire in segreto (con l'aiuto un po' imbarazzante del Pakistan) alla capacità di produrre armi nucleari, e poi di rivelarla per acquisirne un prestigio politico. Sta di fatto comunque che finora le attività di arricchimento sembrano lecite, anche se una rassicurazione totale sulle intenzioni di Tehran è difficile da raggiungere, e lo stallo sembra stabile pur fra sospensioni e riprese delle procedure sotto sorveglianza.

Come nella tradizione delle conferenze *USPID* ci sono stati infine anche degli interventi orientati verso le più importanti crisi regionali: Alessandro Pascolini dell'Università di Padova, membro dell'*USPID* e vice-presidente di *ISODARCO* (International School on Disarmament and Research on Conflicts, [www.isodarco.it](http://www.isodarco.it)) ha discusso delle prospettive di pace in Medio Oriente sottolineando l'importanza che avrebbe l'istituzione di una *NWFZ* (zona libera da armi nucleari, o per estensione da armi di distruzione di massa) con un trattato simile a quelli già esistenti per l'Antartide o il fondo marino. Ha esaminato le proposte a partire da quelle degli anni '60, e ha ricordato che per il 2012 l'*IAEA* ha programmato un forum per esaminare i problemi e le possibili soluzioni. Si tratta quindi di un processo longevo ma molto lento reso difficile dall'inflessibilità delle posizioni di diversi stati importanti, e da una naturale propensione ad essere usato come strumento di propaganda. Infine nel 2011 non poteva mancare una comunicazione su un argomento di attualità come la guerra in Libia della quale si è occupato il sottoscritto, ma che costituirà argomento di qualche altro articolo.

---

**Nicola Cufaro Petroni** è un fisico teorico e un matematico dell'Università *Aldo Moro* di Bari, e aderisce al Centro Interdipartimentale di Ricerche sulla Pace *Giuseppe Nardulli* della medesima università. Dal 2002 al 2010 è stato Segretario Nazionale dell'Unione Scienziati Per Il Disarmo (*USPID*) ed è attualmente membro del suo Consiglio Scientifico.